

Tempo ordinario anno C

Le domeniche del tempo ordinario del ciclo C sono strutturate attorno alla lettura semicontinua del vangelo secondo Luca, ma una eccezione l'abbiamo già oggi.

Il Vangelo di **Luca** presenta Gesù come il Signore e il Salvatore di tutti gli uomini, un Cristo misericordioso in perenne ricerca dei peccatori, dei poveri, degli esclusi; ma la sua misericordia non attenua le radicali esigenze del vangelo che il credente deve tradurre nella vita di "ogni giorno" (Lc 9, 23).

Luca delinea il progetto di un uomo nuovo che segue il Signore con una scelta radicale, coraggiosa e quotidiana, di costante disponibilità a Dio.

Radicalità e quotidianità non sono contrastanti, ma si uniscono nella vita del cristiano (portare "ogni giorno" la propria croce). Incarnare il vangelo nel quotidiano significa tentare di vivere la radicalità cristiana ogni giorno, senza relegarla a momenti eccezionali o riservarla a persone straordinarie e considerarsene esentati.

Il vangelo secondo Luca è anche il vangelo tipico della preghiera, dello Spirito Santo e della gioia cristiana.; questo evangelista ci presenta una immagine particolarmente attraente di Gesù, il buon pastore, che rivela l'infinita tenerezza di Dio. In lui, il cielo ha visitato la terra. La sua predilezione va ai poveri, agli ammalati, ai peccatori, agli emarginati, a tutti coloro che si trovano nella sofferenza o nel bisogno. Questo amore misericordioso non conosce frontiere.

La buona notizia è per tutti, e anche i pagani un giorno la accoglieranno con entusiasmo, come narrano gli Atti degli apostoli, il secondo libro scritto da Luca.

2° Domenica del tempo ordinario C

1° lettura (Is 62,1-5) Gioirà sol sposo per la sposa

La situazione storica alla base del brano di oggi è il fatto che Dio aveva emanato un editto che autorizzava il ritorno dall'esilio del popolo ebraico e la ricostruzione della città di Gerusalemme, simbolo della restaurazione di Israele.

Il profeta annuncia allora la restaurazione del suo popolo e Dio, che aveva abbandonato il suo popolo come un marito ingannato, si ricongiunge ad esso.

Simbolicamente si sposerà con Gerusalemme e la gioia sarà completa.

Questo amore viene descritto con termini ricavati da una festa di nozze come dimostrano i termini di diadema e corona.

Questo nuovo incontro, questo ritrovato amore è anche segno della salvezza che comporta perché Dio è nuovamente in mezzo al suo popolo e colei che era abbandonata e devastata, e cioè il popolo in esilio disperso e lontano da Dio, ora si è ricongiunto a lui.

Gerusalemme sarà nuovamente protagonista della storia della salvezza.

L'incontro di Dio con Gerusalemme è **giustizia**, cioè segno dell'attività salvifica di Dio, della rinnovata buona relazione con Dio; è **gloria**, cioè segno che Dio è ancora un mezzo al suo popolo; è **salvezza** in quanto Dio ha riscattato colei che era abbandonata e devastata (il popolo in esilio e l'umanità lontana da Dio) e l'ha sposata, ricordandole il suo amore per lei.

I profeti avevano descritto il rapporto tra l'uomo e Dio in termini di rapporto nuziale. Il popolo di Israele è stato più volte infedele ed ha dovuto essere purificato attraverso dure prove come l'esilio.

In questi momenti di prova il profeta annuncia la fedeltà di Dio che, nonostante tutto, continua ad amare il suo popolo, anzi, verrà il momento in cui Dio si unirà indissolubilmente e per sempre all'umanità. Quest'unione definitiva sarà con Gesù.

* 1. Finisce il tempo del "silenzio" del Signore. Un simile silenzio costituiva un enigma per il popolo, anzi un tormento che aveva il suo risvolto nella preghiera di supplica.

3. Il Signore entra in scena come uno sposo che regge in mano il diadema nuziale da imporre alla sua sposa. L'immagine sponsale, la cui origine va probabilmente cercata nel culto, è ripresa dai profeti per condannare Israele a causa della sua infedeltà, che si configura quindi come adulterio e prostituzione.

5. È una stupenda dichiarazione d'amore del Signore, che con la sua sposa Israele trova la stessa felicità che il marito prova con la moglie amata.

2° Lettura (1 Cor12, 4-11) Molti sono i carismi, ma uno solo è lo Spirito

La prima lettura di oggi ci parla dei **carismi** e mette sotto accusa lo spirito di divisione ancora esistente tra i cristiani di Corinto.

I carismi, letteralmente grazie, favori, chiamati anche "doni spirituali" sono detti così perché concessi gratuitamente dallo Spirito Santo per la pubblica utilità.

Ciò però non significa che ci siano dei cristiani senza carismi, ma solo che c'è chi ha un determinato carisma e chi ne ha uno diverso.

I carismi o doni provengono da un solo Spirito e, per conseguenza, non possono essere motivo di rottura o di divisioni fra coloro che li possiedono.

La diversità dei doni, sulla quale Paolo tanto insiste, pare indicare che il cristiano non riceve lo Spirito Santo in astratto, ma sempre sotto forma di una attitudine concreta che deve mettere a disposizione della Chiesa e perciò del prossimo.

Di questi doni, che arricchiscono la Chiesa, Paolo ricorda soprattutto tre qualità essenziali: l'unità nell'origine, la pluralità nella manifestazione, l'unità nella finalità.

I carismi sono destinati principalmente al bene comune e non devono perciò essere motivo di scissione o di gelosia, ma di concorde e generosa collaborazione all'edificazione del Corpo di Cristo: la Chiesa. Ognuno quindi ha una sua funzione in vista del bene comune ed i doni ricevuti non sono un privilegio personale, un mezzo per l'affermazione di sé, ma un servizio per gli altri.

* 4-6. “*Carismi... ministeri... operazioni*” sono termini sinonimi per classificare i doni di Dio secondo i vari aspetti che si vogliono evidenziare.

“*Carismi*” in quanto sono doni di grazia, i “*ministeri*” in quanto sono servizi resi alla comunità cristiana, le “*operazioni*” in quanto sono attività ed implicano l’azione operosa ed efficace.

Le tre espressioni, secondo un ordine invertito, sono attribuibili alle tre persone divine.

Le “*operazioni*” così si riferiscono al Padre in quanto principio e fonte di ogni attività a cominciare dalla creazione;

i “*ministeri*”, in quanto servizi, si riferiscono al Cristo che è venuto a servire e non ad essere servito;

i “*carismi*” si riferiscono allo Spirito Santo in quanto è egli stesso dono (At 2,38).

Vangelo (Gv 2, 1-12) Il primo miracolo è in una festa di nozze

Dal vangelo secondo Giovanni un brano famosissimo: le nozze di Cana, il primo miracolo di Gesù che spiega il senso di tutta la sua vita.

Ad una festa di nozze, protrattasi forse più del previsto, il vino viene a mancare: un incidente banale. Ma in questa scena, come in molte parti del vangelo secondo Giovanni, tutto è simbolo ed è Gesù, non gli sposi, al centro del racconto.

E’ nell’ambito di un pranzo nuziale, in cui la coppia di sposi vuole comunicare agli amici ed ai parenti la felicità dell’amore, la gioia, che Gesù vuole comunicare ai suoi “amici” la sua gloria.

Viene a mancare il vino. Non è cosa strana se si tiene conto del modo di celebrare le nozze in quel tempo. La festa durava 8 giorni. Già allora vi era l’usanza dei regali e del conseguente impegno degli sposi verso coloro che li facevano.

Il vino è l’elemento festivo per eccellenza (cfr. Sir 31, 27-28), annoverato anche fra le benedizioni promesse ai tempi messianici. È il simbolo della gioia, della festa, e Gesù è l’unico che può offrire del vino veramente buono, l’unico che può dare la vera gioia, un vino veramente “nuovo”.

L’acqua delle abluzioni rituali è un simbolo della Alleanza Antica, incapace di purificare veramente l’uomo e il vino nuovo ci parla di una alleanza nuova e definitiva, la sola efficace, suggellata nel sangue di Cristo.

Di fronte alla situazione di vera angustia per quella famiglia, Maria espone la necessità a Gesù senza chiedergli nulla, ma ricordandogli così l’uso di offrire doni allo sposo, tra i quali sovente c’era il vino per il banchetto nuziale.

Dentro questa prospettiva Gesù vede, nel servizio che gli viene chiesto, tutt’altra cosa di quella che, per ora, può vedervi sua madre.

Per Giovanni l’ “ora” per eccellenza è il grande momento della morte e della glorificazione del Cristo, fonte di salvezza per l’umanità; l’ora del suo ritorno alla destra del Padre.

Il titolo “donna” con il quale Gesù si riferisce alla madre non è un segno di distanza gelida, ma è un appellativo normale sulle labbra di Gesù durante il suo dialogo con le donne (così con la samaritana, con l’adultera, con Maria di Magdala) e sarà nuovamente usato per sua madre nella scena finale della Croce: “donna ecco tuo figlio”(19,26); un appellativo che si illumina come un richiamo a Gn 3, 15.20: Maria è la nuova Eva, la “madre di tutti i viventi”.

* 1. “*la madre di Gesù*”: Giovanni non la indica mai con il suo nome.

Qui Gesù obietta alla madre il fatto che “la sua ora non è ancora giunta”.

6. “*sei giare di pietra*”: il numero imperfetto delle sei giare, destinate alle purificazioni rituali dei Giudei prima dei pasti (Mc 7,24) e del culto in genere, esprime il bisogno di purezza interiore impossibile ai riti antichi; è una chiara allusione all’insufficienza del rito. Idrie di pietra, come le tavole della Legge, immense, inamovibili, curiosamente vuote e lì in attesa (come la madre v. 2).

Questa grande quantità richiama le profezie di abbondanza del tempo messianico (cf. Am 9,13-14; Os 14,7; Ger 31,12).

Il v. 11 qualifica l’evento narrato come “*l’inizio dei segni*”, cioè l’evento archetipo di tutti gli altri segni: i segni giovannei sono azioni che manifestano la gloria di Gesù ricevuta da Dio-Padre, e così permettono la fede in lui quale figlio.

Il v. 12 è un dato conclusivo di tutto il racconto: un inizio di una nuova comunità (Gesù, sua madre, i suoi parenti e i suoi discepoli) si forma a Cafarnaò, ma per ripartire. Anzi, per seguire poi camini diversi: la madre ricomparirà solo in 19, 25-27 per unirsi ai discepoli, mentre i parenti si mostreranno ostili a Gesù (7, 3-9) come i Giudei.

La figura di Maria alle nozze di Cana

In questo brano emerge la figura di Maria per la sua *sollecitudine per gli uomini*.

Maria si pone tra suo Figlio e gli uomini nella realtà delle loro privazioni, indigenze e sofferenze. *Si pone “in mezzo”, cioè fa da mediatrice non come un’estranea, ma nella sua posizione di madre*, consapevole che come tale può – anzi “ha il diritto” – di far presente al Figlio i bisogni degli uomini. La sua mediazione, dunque, ha un carattere di intercessione: Maria “intercede” per gli uomini. Non solo: come madre *desidera anche che si manifesti la potenza messianica del Figlio*, ossia la sua potenza salvifica volta a soccorrere la sventura umana, a liberare l’uomo dal male che in diversa forma e misura grava sulla sua vita. Altro elemento essenziale di questo compito materno di Maria si coglie nelle parole rivolte ai servitori: “Fate quello che egli vi dirà”. *La Madre* di Cristo si presenta davanti agli uomini come *portavoce della volontà del Figlio*, indicatrice di quelle esigenze che devono essere soddisfatte, affinché la potenza salvifica del Messia possa manifestarsi.

A Cana, grazie all’intercessione di Maria e all’ubbidienza dei servitori, Gesù dà inizio alla “sua ora”.

A Cana Maria appare come *credente in Gesù*: la sua fede ne provoca il primo “segno” e contribuisce a suscitare la fede nei discepoli. (Redemptoris Mater 21)